

Terra

TERRA (EARTH)

Opera lirica moderna in tre atti

Prefazione

Originariamente “Terra” doveva essere un musical, il primo nucleo di ben sette musicals sugli elementi della terra, ma poi ho deciso che potrebbe anche diventare un docu-film, dove le immagini si mescolano ai suoni ed alle parole, creando un continuum spazio-temporale che parte dalla Venezia Giulia, per arrivare al Friuli ed all’Italia intera, fino a rappresentare il mondo nel suo complesso. Il piano dell’opera comprende quindi uno sguardo complessivo sui problemi della terra di oggi. La trama è stata successivamente convertita in un film, dove i balletti ed i monologhi sono stati uniti a flashback e fo-to d’archivio, tratte da filmati storici e pezzi musicali. L’idea è di giungere ad uno sguardo unitario, ma realizzato attraverso arti diverse, per creare una nuova forma d’arte mista.

Monica Ravalico Monfalcone (Gorizia), 26/5/2008

(Prologo declamato tipo tragedia greca)

TERRA è l’opera lirica moderna,

è un lavoro unico in tre atti, un affresco corale

dove si mescolano

musica, danza e recitazione,

tragedia storiche e ricordi personali, fatti contemporanei e citazioni dotte.

Terra nasce da una serie

di ricordi privati

d’infanzia e non,

congiunti a cose vere,

immagini reali

di questo mondo

disgraziato,

mescolati a canzoni

video e filmati

di vari tempi,

di varie epoche,

di varie persone.

Accomunate tutte

dallo stesso fastidio

per il mondo attuale.

Terra è nata per dare voce

A tutti i profughi,

a quella gente che non sa nemmeno

a che paese appartiene,

non più,

a tutti quei disperati

a cui il destino ha deciso la vita.

Terra è nata perché il potere,

il grande potere

decide per loro,

al posto loro

e si vede.

Terra è nata perché

la vita degli umili è solo un numero,

perché le persone comuni

sono in balia di quelle grandi.

Ancora oggi.

E si vede.

Terra purtroppo

è quanto mai attuale.

ATTO I

SCENA I

Verso di gabbiani: cra cra cra

Verso di gabbiani: cra cra cra

Verso di gabbiani: cra cra cra

Sirena di una nave

Sirena di una nave

Sullo sfondo si vede una nave stracolma di profughi albanesi (foto dal film
“L’America” di D’Amelio)

Kledi Kadiu: (voce in sottofondo)

“La prima volta che sono venuto in Italia sono venuto con il gommone.

Sentivo i miei amici che ne parlavano sulla spiaggia di Tirana e mi sono
imbarcato. Non avevo nulla con me, solo il costume. Non c’era nessuno ad

attenderci sulla spiaggia di Bari.

Non ci hanno dato neanche un panino.

E faceva caldo.

(pausa di un minuto, silenzio)

Verso di gabbiani: cra cra cra

(Scala con terrazzo)

SCENA II

Verso di gabbiani: cra cra cra

Una bambina bionda, con la codina in testa, in cucina in un appartamento di Trieste, al rione Roiano:

“Ma il nonno dov’è?”

“In terrazza, a guardare il mare.”

Un uomo anziano, con pochi capelli bianchi, gli occhiali spessissimi tipo fondo da bottiglia, canottiera bianca e bermu-da verde militare-marroni e ciabatte di cuoio contempla il mare dall’alto della sua terrazza. Contempla il mare.

Arriva la nipotina bionda piccola e contempla il mare con lui.

“Bon, adesso torniamo dentro”, fa il nonno.

In lontananza si vede il mare e si sente la sirena di una nave.

La radio suona “1950” di Amedeo Minghi.

“Mamma ma perché il nonno guarda sempre fuori dalla terrazza?”, fa la bambina scesa in giardino con i suoi. “Perché guarda il mare, gli piace il paesaggio dall’alto.”

Io entro al centro del palco e dico:

“Povero nonno, guardava sempre il mare in lontananza. Il suo mare perduto.”

Esco.

Verso di gabbiani: cra cra cra

“Vola colomba” di Nilla Pizzi alla radio.

SCENA III

Un padre guida la macchina in una strada in discesa e piena di curve, “In my place” dei Coldplay alla radio.

Si vede un cartello con scritto “Scala santa, pendenza massima 12%, “ sullo sfondo vista di Trieste dall’alto.

“Quella era la palestra dove dormivamo, quella era.” “Eh?!?!”, fa la figlia diciottenne al padre.

“Sì, quando eravamo profughi dall’Istria, dormivamo nelle palestre, io, tuo nonno, tua nonna, tuo zio, zia Dirce, zio Nereo, zia Nerina, i Ravalico di Gorizia.

Non sapevano dove metterci, eravamo tutti lì, nelle palestre, eravamo in 20000 sfollati.”

“Tutti a Trieste?”

“No. In tutta Italia.”

“In tutto eravamo 350000 profughi.”

“Trouble” dei Coldplay alla radio.

Foto in bianco e nero dell’esodo dall’Istria.

Il nonno da piccolo giocava a biliardo nel bar di Pirano.

Musica “Gocce di memoria” di Giorgia in sottofondo.

Foto della Risiera San Sabba a Trieste e della foiba a Basovizza, con lo stadio Rocco vicino e Pippo Inzaghi con la maglia della nazionale, dall’ieri all’oggi.

Alla radio si sente “Il mondo che no c’è di Simone.

Torino. Foto della cupola blu del Lingotto e dei palazzi vicini.

“A Torino c’è una grande colonia, sai, con la Fiat.

E si incontrano anche al mercato.” “A Torino e cosa centra?” “Tutto centra, su queste cose Tutto il mondo è paese.” Mio assolo da “Bum Bum” di Irene Grandi:

“ E tutto il mondo è paese siamo milioni

milioni di case, colori, chissà chissà che favole strane

sì le religioni

fra la gente del mondo che arriva e che va

il mondo gira e bum bum batte il cuore bum bum

il mondo è un girotondo

e no che non scendo ancora bum bum

se l’inferno non c’è il paradiso non c’è il mondo è per noi e penso che

sia un’immagine che ognuno ha dentro di sé del mondo per noi, proprio per noi.”

Balletto dell’Opera di Roma. Entrano formando un cerchio.

Groviglio di corpi vestiti di stracci blu o azzurro, che si muo-vono formando onde del mare con stoffe blu-azzurre.

Buttano le stoffe a terra e si ammucciano sul pavimento, si capisce di una palestra.

Musica di Franco Battiato, cantata da Tiziano Ferro, da fuori:

“Mare mare mare voglio annegare,

portami lontano sulle onde

via via via da queste sponde

portami lontano sulle onde.”

Anni dopo la bambina è cresciuta.

Il padre mette la foto sul pc di Pirano.

“Ah, com’era bello il mio paese, com’era bella la mia casa.” “Il tuo paese non c’è più. E’ stato Yugoslavia per cin-quant’anni, ed ora è Slovenia”, gli fa eco la figlia diciottenne. “Sai, la casa vicina l’hanno bombardata. E quello è il porto dove giocavo ed andavo a pescare con zio Sergio, da piccoli.”

Io canto: “Io vagabondo (che non sono altro) dei Nomadi,

poi corale il ritornello de: “Noi non ci saremo” dei Nomadi.

Voce fuori: E poi la fortuna girò

E poi la fortuna girò

Repentina

Tolkien: Arrivano da Moira gli invasori

Canzone dello Zecchino d’oro anni ’80 (inizio da sola, poi via via mi arrivano dietro i ballerini):

“Vola vola palombella,

prima che ancor

si arrivi alla tua stella

e un bacino sulla fronte

porti al mondo con l’orizzonte

e , se un chicco d’oro ti darò,

un chicco di felicità,

me lo presti amica bella,

vola vola, vola vola,

vola vola, palombella.”

Lettura de “La loggia”, poesia di Gabriele D’annunzio su Ca-podistria. Immagine della colonna di Ronchi dei Legionari (Gorizia), in ricordo del volo di D’annunzio a Fiume. Si sente il volo di un aereo.

LA LOGGIA

Settembre, il tuo minor fratello Aprile

fioriva le vestigia di San Marco a Capodistria, quando navigammo il patrio mare
cui Trieste addenta cò i forti moli per tenace amore.

Capodistria, succiso adriaco fiore! Io vidi nella loggia d'un palagio nidi di
balestrucci appesi a travi fosche, tra mazzi penduli di sorbe.

Cinericcio era il tempo, umido e dolco.

Or laggiù, pel remaggio senza solco, tu certo aduni i neribianchi stormi, e quelli di
Pirano e di Parenzo, che si rincontreranno in alto mare

con l'altra compagnia che vien di Chioggia.

E son deserti i nidi nella loggia, e dei mazzi di sorbe son rimase forse le canne
appese pel lor cappio. S'ode nell'ombra quella parlatura che ricorda Rialto e
Cannaregio.

Una colomba tuba dal bel fregio.

Io accenno il ritornello di “Memory” di Barbra Streisand, dal film “Come
eravamo” e di “People”. “In the time the story of memory”.

Esce l’Opera di Roma.

Entrano Tiziano Ferro, con Kledi, Anbeta, Olti, Ilir, Leon, Klaidi, Tili, Francesco e
Massimiliano di Amici 4.

Tiziano Ferro canta “Sognandola California” dei Dik Dik:

“Cielo grigio su

foglie gialle giù

cerco un po’ di blu

dove il blu non c'è
sento solo freddo
fuori e dentro me
fuori e dentro me
ti sogno California
che un giorno rivedrò.
Entro in chiesa e là
io cerco di pregar
ma il mio pensiero invece va
va pensiero va
ritorna sempre là
al caldo sole che vorrei
sole caldo che
che qui non verrà mai.
Il sogno americano
american dream
è caduto ormai
è caduto ormai
Ti sogno California
sogno la California
che un giorno io vedrò."

Ritornello di "Bandiera bianca" di Franco Battiato e "Centro di gravità permanente" di Franco Battiato.

Rumore di onde

Rumore di onde

Gabbiano e sirena di nave

Pausa

ATTO II

SCENA I

Qualche anno dopo la stessa figlia va a fare il censimento a Panzano, Monfalcone.
Foto della Fincantieri.

Un'anziana ed una giovane sedute vicino alla finestra.

La giovane sta compilando un questionario con una penna. "La 'scolti signorina del censimento, io sono nata in Istria, a Capodistria, ma quando sono nata io era sotto l'Austria e si parlava tedesco. Poi è venuta l'Italia, e dopo la Jugoslavia di Tito ed adesso è Slovenia e Croazia, ma io non sono slava, non segni nata in Jugoslavia. Noi eravamo italiani, ma era sotto l'Austria ed adesso è Slovenia. Ma segni."

"Sì, sì, non si preoccupi, metto la sigla EE, escursionista este-ro. Anche mio padre lo è, di Pirano."

La signora incalza: "Ma scriva che non sono slava." "Sì, non si preoccupi. Abbiamo il codice apposta."

SCENA II

Fa da eco una voce in sottofondo:

"La Mitteleuropa, dove convivevano pacificamente l'elemento slavo, quello tedesco e quello italiano. La Mitteleuropa.

Die Mitteleurope.

L'Austria felix.

La Finis Austriae."

Foto di trincee sul Carso

Conferenza di inaugurazione del nuovo anno al liceo classico

Dante Alighieri di Gorizia:

“Sotto l’Austria convivevano felicemente l’elemento slavo, quello italiano e quello tedesco. A Gorizia, la Nizza dell’Austria, si parlavano comunemente tutte e tre le lingue.

Il tedesco era la lingua della burocrazia. Il povero Carl Michaelstaedter si suicidò per la fine dell’Austria, di un’epoca.” Foto del ceppo che divideva Gorizia e Nova Gorica.

Musica: Sul bel Danubio blu e La marcia di Radetzsky.

Mio assolo: Io al centro del palco canto “A Zacinto” di Ugo Foscolo a cappella. Attorno i ballerini fanno un cerchio, vestiti con tulle bianco ed azzurro svolazzanti.

Né più mai toccherò le sacre sponde ove il mio corpo fanciulletto giacque, Zacinto mia, che te specchi nell'onde del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde

col suo primo sorriso, onde non tacque le tue limpide nubi e le tue fronde l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esiglio per cui bello di fama e di sventura baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio, o materna mia terra; a noi prescrisse il fato illacrimata sepoltura.

Parte in sottofondo “Primavera a Sarajevo” di Enrico Ruggeri:

“La balalaika

la balalaika

sopra le case mutilate

dalla faida

ancora suona

la balalaika.”

Una donna bionda stira in cucina:

“Il tuo prozio Giovanni. Tito sì, Italia no. Se non era per tuo nonno lo fucilavano a Fiume. Stalin li faceva fucilare. La pro-zia Nea lo ha sentito dire in fabbrica e ha mandato tuo nonno.”

“Die Libelle Polke” e “La Pizzicato polka” di Richard Strauss si sentono in sottofondo. Poi, a metà, “Il volo del calabrone”.

Mio monologo:

Già, ma che vuol dire

“escursionista estero?”

Forse apolide?

forse senza patria?

che vuol dire

escursionista estero?,

che vuol dire

appartenere

ad una patria

che oramai non esiste più?

Che era Austria,

che era Mitteleuropa,

che era Italia,

che era Jugoslavia,
e che ora tutto questo
non è più?
Vuol dire forse
essere senza una patria?
Perché se è davvero così
se essere
escursionista estero
significa essere di fatto
dei senza patria
allora,
mi chiedo,
allora
quanti sono
al giorno d'oggi
i senza patria?"

Parte l' "Inno alla gioia" di Ludwig van Beethoven.

Parte la marcia trionfale dell'Aida di Verdi.

Entrano sia i ballerini albanesi che quelli dell'Opera di Roma, ognuno con un cartello con un nome sbagliato, tipo la ragazza che porta il cartello durante gli incontri di boxe. Formano un semicerchio.

ITALIA

AUSTRIA

UNGHERIA

MITTELEUROPA

CECOSLOVACCHIA

REPUBBLICA CECA

SLOVACCHIA

PAESI BASCHI

JUGOSLAVIA

SLOVENIA

CROAZIA

BOSNIA

SERBIA

MONTENEGRO

ALBANIA

URSS

RUSSIA

UCRAINA

CSI = CONFEDERAZIONE DI STATI INDIPENDENTI

PRUSSIA

GERMANIA

RDT

RFT

KOREA DEL NORD

KOREA DEL SUD

RWANDA

SUDAFRICA

LESOTHO

BOTSWANA

SOMALIA

Parte "Another brick in the wall" dei Pink Floyd, cantata dagli Aram Quartet. I ballerini spaccano un muro di gommapiuma.

Parte "Go west" dei Pet Shop Boys, con i ballerini che inizia-no a marciare in divisa, formando una colonna.

Io canto con il fischio iniziale "Wind of change", degli Scorpions, con i ballerini che tengono in mano una grande bandiera dell'Europa unita e foto del muro di Berlino sul fondo.

Andrea Cardillo canta il ritornello di "Through the barricades" degli Spandau Ballet con me. Poi io continuo con "Heaven is a place on earth" di Belinda Carlisle a cappella.

"(What a) wonderful world di Louis Armstrong alla radio.

I ballerini con il sari giallo e rosso formano una colonna di profughi che oltrepassano una linea, tra i cartelli a lato che indicano la linea di confine tra India e Pakistan. Vanno su e giù, sembrando pazzi.

Parte l'inno inglese.

Entra un generale e tuona:

"Ma come fa un vecchio scalzo e con un bastone di bambù a mettere in ginocchio un intero impero?

Come può un uomo solo far cadere l'impero più vasto del mondo?"

Voce fuori recita: "E lo hanno messo tre volte in carcere, il profeta della non-

violenza.”

“7 seconds” di Youssoun’ n Dour in sottofondo.

Entra un vecchio con un bastone in mano e si lamenta visibilmente irritato, foto dal film “Gandhi” di R. Attenborough: “Non era questa l’India che avevo in mente, non era questa l’India che volevo, non era questa, non doveva andare così.”

Tutti cantano “Let’s the sunshine”, dal musical Hair in coro, con un grande telo con foto di un tramonto rosa o un telo rosa.

Foto del Dalai lama, della guerra Cina-Tibet, di un tempio in Nepal con un grande occhio, i ballerini cantano “Imagine”.

Entra un tipo nero che recita Martin Luther King:

“We have a dream, that the black men with the white man...”

I ballerini cantano “Oh happy day”, gospel, battendo le mani. Entrano un bianco ed un nero per mano, cantando “Ebony and Ivory”, di Paul Mc Cartney e Stevie Wonder.

Vengono proiettate scene del film “Malcom X”, di Spike Lee, con in sottofondo “Get up, stand up” di Bob Marley e “Black or white” di Michael Jackson, poi il gospel nero “Let it shine”.

Tutti cantano l’inizio di “Heal the world” di Michael Jackson.

“Non chiederti che cosa può fare lo Stato per te, ma che cosa puoi fare tu per il tuo Stato.” Foto di JFK e ritornello di “Give peace a change”, di John Lennon. Arrivano i ballerini:

“Oh we are save me, and give peace a change...” (Pausa)

“E voi venite a dire a me che non si può fare?” Il presidente Roosevelt che si alza dalla carrozzina, come in Peral Harbour.

Vengono contati i numeri: one, two, three, mentre si vedono foto di profughi indiani e del Rwanda. Voce da fuori:

“La vita ebbe inizio in Kenya ed ora qui c’è la morte”.

Moni Ovadia canta “Dio è morto dei Nomadi”, il ritornello in coro da tutti. Si sente il ritornello di “Samarcanda” di Vec-chioni, con i ballerini che fanno una danza maori, attorno a lui al centro di un cerchio. Di colpo sono interrotti da uno sparo.

Foto di Auschwitz, un generale col megafono:

“Arbeit macht frei, Arbeit macht frei”.

Dice il Talmud: chi salva un uomo salva il mondo.

Una voce tetra risuona: “L’Endloesung, la soluzione finale.” Un ghigno sarcastico. Rumore di spari.

Cecchini sparano contro l’IRA, “Savation” dei Cranberries.

Ballerini con maglie inglesi ed irlandesi passano avanti.

Coro di ballerini e di bambini.

Abbiamo passato confini che non conoscevano La nostra terra era quella di Roma.

Con anfiteatri e mura possenti e sedi imperiali.

La nostra terra era quella di Venezia.

Con il leone ed il vangelo sulle nostre case.

La nostra terra era bianca, gialla e rossa, e blu, il nostro mare.

La nostra terra era Italia.

I nostri uomini sono morti per lei.

Abbiamo passato confini che non conoscevano

Per essere senza niente a casa nostra.

Ci hanno chiamato profughi.

Non ci hanno sorriso.

Portavamo via il lavoro ad altri.

Avevamo una valigia di cartone.

Le nostre case, i nostri campi, le nostre tombe non erano più nostri.

Erano di proprietà di altri, dei vincitori.

Non avevamo più niente.

Ci hanno disprezzato. Profughi. Esuli. Come un insulto.

Dagli Italiani perché volevamo essere italiani.

Ci siamo persi nel mondo.

Senza passato, senza un luogo, senza la memoria.

Perché ricordare è un dolore.

Fatelo voi per noi.

Tutti cantano “Blowin’ in the wind” di Bob Dylan, ma via via aumentano il volume della voce. Tutti soffiano nel vento.

ATTO III

Vento freddo

Vento freddo

Sibili di bora

Sibili di bora

Pioggia a diluvio

Pioggia a diluvio

Foto di alluvioni del Bangladesh Foto dello tsunami

Voce di una giornalista che commenta: “Duecentomila morti in Indonesia, India, Thailandia e Bangladesh per lo tsunami.” Musica del Tg5. “Venti milioni di persone ridotte alla fame. Un paese in ginocchio.”

Persone del Bangladesh che camminano per Monfalcone. Murales della palestra della scuola media G. Randaccio. Cartello "Monfalcone, città dei cantieri."

Si vede una nave da crociera di lusso dal camino che spunta.

Cra cra gabbiani, sirena della nave a Monfalcone. Inaugurazione della nave da crociera, con la rottura della bot-tiglia di vetro con le autorità.

Sempre la stessa ragazza va al Festival di Castrocaro (FC), dove la intervista un giornalista della Rai.

"E tu di dove sei?"

"Di Monfalcone."

"Ah, bel posto, Monfalcone, ci sono appena stato per la tra-smissione sull'amianto sul tre. Ti è piaciuta la trasmissione?" "Sì, sì", gli fa eco la ragazza mogia mogia.

La stessa ragazza seduta sugli scalini del Grand Hotel di Ca-strocaro. Passa il professore vicino.

Passano foto dei giornali, titoli del Piccolo, con scritte le mi-gliaia di morti per amianto del cantiere, le trasmissioni Rai, gli arresti per droga ed il filmato del Tg2 sui film porno.

Il comico Paolo Rossi: "Monfalcone ha la più alta concentra-zione mondiale di tumori al polmone da amianto, avvelena-mento ai polmoni da amianto. Saldavano tubi d'amianto per le navi, sì signori saldavano tubi d'amianto.

Ed ora stanno morendo, in silenzio ovviamente.

Sì, perché dovete sapere signori qui riuniti che lo Stato li ha mandati in prepensionamento, lo Stato paga eh, signori, sì che lo Stato paga, eccome se paga, ma lo Stato anche sapeva che l'amianto fa venire il cancro, lo Stato sapeva, sì signori avete capito bene, signori, sì lo Stato sapeva che l'amianto faceva venire il cancro e stettero tutti zitti, per un paio di anni.

Lo Stato sapeva. E tacquero."

Sibilo di bora

Sibilo di bora

Rumore fragoroso di acqua che cade

Rumore fragoroso di acqua che cade

Entra Marco Paolini:

“Sì, perché lo Stato sapeva. Lo Stato, cioè la SAVE sapeva.

Sapeva che il monte Toc stava franando.

Lo Stato sapeva che il Toc stava venendo giù.

Lo Stato sapeva che la terra tremava.”

Urla di gente, caos

Urla di gente, caos

Boato

“Abbiamo svegliato il gigante che dorme” (“Pearl Harbour”).

Boato

Foto del film Vajont.

Scena della gente al bar, a Longarone, mentre la diga straripa.

(Silenzio totale per qualche minuto).

La terra trema: terremoto in Friuli, letti pezzi del tg a riguardo.

Foto e ballerini che fanno finta di cadere per terra, mentre pezzi della scenografia cadono loro in testa.

Urla di gente

Urla di gente

(Silenzio, quiete)

Caccia della Nato

Caccia della Nato

Marco Paolini: "I loro aerei tranciarono i cavi della funivia del Cernis. E ci furono venti morti. E nessun condannato."

"C'è del marcio in Danimarca."

E non solo.

Tiziano ferro canta l'inizio di "Un senso" di Vasco Rossi.

Quando tutto sembra perduto, il peggio deve ancora arrivare. (Tolkien)

Viene recitata la quartina di Nostradamus sulla fine del mon-do: "E i buoni avranno molto da soffrire."

"Miserere" di Zuccherò viene cantata da fuori

"Il portatore dell'anello è solo. Nessuno sa che cosa fare in tempi come questi. Si può solo usare bene il tempo che ci viene dato. Anche l'uomo più piccolo può cambiare il futuro."

"Everybody hurts" dei R.E.M. cantata da me, il ritornello.

NESSUN UOMO E' UN'ISOLA

John Donne

Nessun uomo è un'isola,

completo in sé stesso;

ogni uomo è un pezzo del continente,

una parte del tutto.

Se anche solo una zolla

venisse lavata via dal mare,

l'Europa ne sarebbe diminuita,

come se le mancasse un promontorio,

come se venisse a mancare

una dimora di amici tuoi,

o la tua stessa casa.

La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce,

perché io sono parte dell'umanità.

E dunque non chiedere mai

per chi suona la campana:

essa suona per te.

Elisa canta "Luce", con il balletto che da dietro l'avvolge:

"Siamo nella stessa lacrima

come il sole e la stella,

siamo luce che cade dagli occhi

sui tramonti della mia terra,

sui nuovi giorni.

(Pausa)

Ogni sei secondi muore un bambino di fame nel mondo.

Canta Tiziano Ferro, ma non si vede sul palco:

"Cerco un cielo

senza fine

cerco un cielo e lo troverò,

da qui a Saigon

non cambia mai.

Il sole nasce,
il sole muore,
ma da terra non si sa più,
da qui a Saigon
non cambia mai.”

Esplosione di bomba.

Raffiche di mitra.

Scene dal film “Platoon”, di Oliver Stone.

Tiziano Ferro canta “Sere nere”:

“Di sere nere
che non c’è tempo,
non c’è spazio,
mai nessuno capirà,
puoi rimanere,
perché fa male
male
male
da morire...”

Sullo sfondo scene del video, specie di Melara a Trieste.

“Uomini soli” dei Pooh cantata da fuori.

“Non è tempo per noi” dei Nonadi, cantata in coro.

Viene recitato da una voce fuori: “Inopia, povertà, è la figlia di Luxuria.” (Plauto, Trinummus).

“Adesso tu” di Eros Ramazzotti viene cantata in scena da uno, dall’inizio fino al ritornello.

Segue “Il ragazzo della via Gluck” di Adriano Celentano, con foto della Vucciria di Palermo e di Scampia a Napoli.

Disse Socrate: “L’unica cosa che so è di non sapere.”

“Vai” di Nino D’Angelo viene cantata:

“Vai, dove il sole non c’è mai

dove niente troverai,

nella nebbia resterai,

piangendo quello che sai,

poi col tempo capirai,

quante cose imparerai,

nella nebbia resterai

piangendo quello che hai.”

“Vai e vai e vai” (“Vivere” di Mina, in sottofondo).

Un attore al centro recita: “Sono partito improvvisamente, ma non vedo mai terra all’orizzonte. Dov’è la terra, capitano?”

“Sweet home Alabama”, viene suonata in sottofondo.

“La fuga dei cervelli dove ci porterà, a chi giova, cui prodest, tutto ciò?”, viene detto da fuori.

“Ma non ho più la mia città” di Gerardina Trovato viene can-tata da fuori e “La mia città” di Luca Carboni.

“Where the streets have no name” degli U2, in sottofondo.

Io al censimento: entro in una casa per compilare il modulo e vedo 5 figli. La signora mi spiega:

“Una va all’asilo, una alle elementari, la più grande sta giù a Napoli con la nonna, sai non le piace qua su. “

“Sì, aspetti che aggiungo, che non mi stanno più nel modulo. In pratica quanti vivete in 54 metri quadri, che segno?”

La donna dice: “digli al sindaco che mio marito è agli arresti domiciliari e per lavorare in cantiere ogni giorno lo devono accompagnare i carabinieri.”

La ragazza esce e due delle bambine scalze escono anche loro e ci provano con un ragazzo grande:

” Sei carino lo sai, ma proprio carino, lo sai.”

La donna le fa eco: “ma digli al sindaco che mi diano una casa più grande, che non ci stiamo. Digli al sindaco.”

“Liberatemi” di Biagio Antonacci viene suonata da fuori.

“Che sarà di me” di Massimo Di Cataldo cantata da fuori.

“Cara terra mia” di Albano e Romina viene cantata corale da tutti gli artisti, coi ballerini a fare il girotondo per mano.

Una tipa in ginocchio prende della terra rossa in mano e la scaglia verso il pubblico. Il suo viso non è ancora illuminato.

Marina Rei alle percussioni. Intanto tutti escono sul palco.

Rossana Casale viene illuminata anche il viso, mentre canta il ritornello della sua canzone “Terra”: “Terra dove siedo,

Terra sotto il sole,

Terra quasi mi commuove.

E’ bello avere i piedi dentro la Terra.”

Cala il sipario

FINE